

Ferragosto



Milano, estate 1936. I gelatai si avviano al lavoro. A destra Milano vista dal Duomo. Al centro, Napoli: il mare è una fogna? Io mi ci butto. In basso «Siesta» sotto il sole in piazza del Popolo

NAPOLI Negozi chiusi, gente in città. Ferragosto è appena passato, ma Napoli resta una città strana. In centro è tutto chiuso, solo qualche bar, quattro ristoranti, un paio di pizzerie, ostinatamente restano aperte (e sono puntualmente abbastanza affollate). Il resto dei negozi ha chiuso l'8 o il 13 agosto e prevedono la riapertura il 31. La città però non s'è svuotata. In periferia c'è ancora tanta gente che in vacanza non c'è andata. È in ferie, ma al mare ci va la mattina e poi la sera fa ritorno in città. Nella 167 di Secondigliano i pullman partono per il litorale domiziano dalle 9 alle 11 e fanno ritorno verso le 18. I più usano l'auto. Portano da mangiare da casa e pagando le «tariffe», talvolta esose, degli stabilimenti riescono a farsi un mese di mare con molto meno di un milione di lire, coi tempi che corrono, non è proprio male.

Da Napoli si può andare anche sulla costiera sorrentina (o quella amalfitana addirittura in asfalto), oppure su quella domiziana. Per i coraggiosi c'è il litorale a sud di Salerno, un'ora di macchina senza ingorghi. Poi ci sono le montagne dell'Irpinia e quelle del Molise e dell'Abruzzo a portata di auto e quindi c'è un grande pendolarismo sia per chi cerca il fresco sia per chi va a mare.

Il vero coprifluco scatta alle 13,30. Le strade si vuotano, i parcheggi sono deserti. Chi è andato fuori porta tornerà solo a sera, chi è rimasto in città si rinchiusa in casa e si prepara a combattere il calore. Nessun problema per fare la spesa se non nel lungo fine settimana ferragostano quando è davvero tutto chiuso. Ottanta negozi di alimentari hanno garantito l'apertura ad agosto. Poi ci sono gli ipermercati in periferia che garantiscono la sopravvivenza a chi può muoversi.

Napoli, città aperta per ferie

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA



Qualche problema a trovare la carne (le macellerie chiuse sono davvero tante), nessuno invece per la frutta e la verdura.

Il vero deserto, lo si trova così in centro. I bar chiusi, i ristoranti sbarrati, i negozi che rista-

prono solo a fine mese. Chi abita o deve lavorare in questa zona è davvero un coraggioso. Per prendere un caffè si deve fare a volte mezzo chilometro, per mangiare anche il doppio.

Si usa l'auto per gli spostamenti, tanto in città non circola

nessuno, fa troppo caldo.

Problemi grossi, purtroppo, li hanno gli anziani: loro non possono permettersi la mobilità e la chiusura dei negozi sotto casa per alcuni è un dramma. Per loro, però, è stato inaugurato dalla questura un

nuovo servizio: «telefono anziani». Basta telefonare e si riesce a vedere il proprio problema risolto, da quello dell'assistenza sanitaria ad un aiuto per fare la spesa. Le richieste di aiuto, che sono state già numerose, aumenteranno, dicono nel palazzo di via Medina dove ha sede la Questura, nella seconda metà del mese. Almeno fino a domenica prossima, giorno in cui, stando alle previsioni, dovrebbe esserci un primo rientro consistente. La controprova viene da alcuni ristoranti «a page» del centro, che riapriranno proprio in questa data.

Con i boss in ferie, la microcriminalità diventa in città, nonostante l'impegno di polizia e carabinieri, un problema davvero serio. Scippi, furti negli appartamenti, atti di vandalismo, sono all'ordine del giorno. I topi di appartamento operano di sera e svaligiano tutto. Le denunce di questi reati per ora sono poche e aumenteranno a fine mese quando rientreranno i villeggianti. Le zone più colpite sono naturalmente quelle residenziali.

Secondo alcuni esperti i napoletani in ferie non sono più di mezzo milione, pari all'incirca al 40% della popolazione, quasi come la media nazionale. Il dato lo si rievola dai consumi di energia elettrica e dalla spazzatura. Anche in questa metropoli c'è stato un calo di vacanzieri, più gente rispetto allo scorso anno è rimasta a casa. E non ci sono neanche gli stranieri, come avveniva negli anni scorsi.

Pochi giapponesi, qualche americano, qualche giovane girano per la città. Li riconosce subito nonostante si vestano come la maggior parte dei napoletani (T-shirt e calzoni corti), perché sono gli unici con gli occhi all'insù a guardare quel che di bello Napoli ha.

Don Giorgio, il cappellano del carcere milanese: «Un tale affollamento di detenuti eccellenti non si era mai visto. Tutti chiedono di parlare con me... Ligresti reagisce con molta grinta, anche Papi non pareva un uomo distrutto...»

Milano-San Vittore, le vacanze al fresco dei Vip

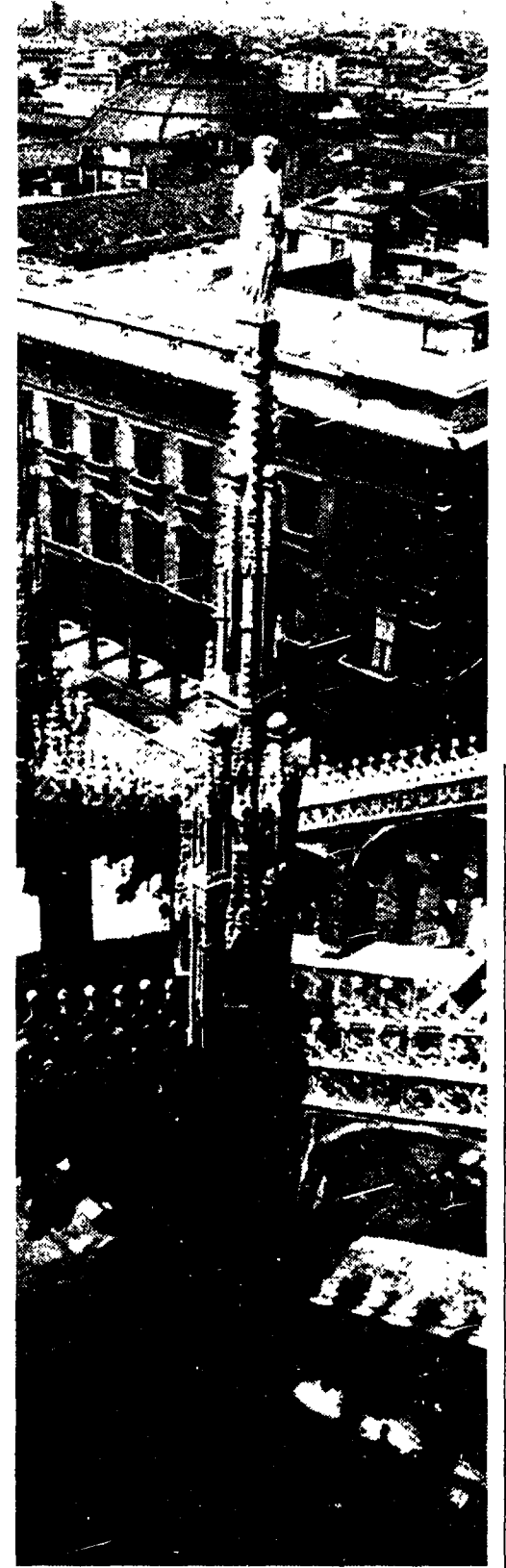
Sul calendario di San Vittore ci sono una cinquantina di giorni segnati con un circoletto rosso. Sono le domeniche e le festività nazionali. Quei cerchietti sbarrano l'accesso al carcere ai medici specialisti, che a Natale, Pasqua e Ferragosto non possono prestare assistenza ai carcerati. Eppure in quei giorni, la curva della depressione segna i livelli di minima. La strana estate dei vip dietro le sbarre milanesi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Caldo fuori, giorno, anzi giornate nere dentro. Dentro le celle torride del carcere di San Vittore che quest'anno ospitano, tra gli altri, una decina di detenuti eccellenti. È un Ferragosto almeno in questo diverso dagli altri, quello milanese. Come reagiscono al carcere Salvatore Ligresti, Loris Zaffra, l'ex dirigente della Grassetto Giovanbattista Damia? E come hanno retto alla dura prova della detenzione, prima di loro, i grandi protagonisti della tangente: personaggi come Enzo Papi, o come Mario Chiesa, improvvisamente blindati in una cella di 12 metri quadrati e costretti alla coabitazione con detenuti comuni? «Ho parlato con Ligresti - dice il dottor Strata - non per sua richiesta, ma perché abbiamo il dovere di visitare tutti i detenuti. Mi ha detto subito: «faccio volentieri due chiacchie-

re con lei, ma sia chiaro, non ho bisogno di nessun aiuto psichiatrico». È un uomo forte, che reagisce con grinta alla carcerazione. Crede che i suoi avvocati abbiano esagerato quando hanno paragonato il carcere a una tortura psicologica. Mi sembra che Ligresti non la viva così».

Anche Don Giorgio, 37 anni, cappellano di San Vittore, ha visto passare tanta gente per quelle celle, in cui dagli anni del terrorismo le bocche di lupo tolgono ana e luce ai reclusi. «Certo questo affollamento di detenuti eccellenti non si era mai visto. Tutti chiedono di parlare con me, credenti e non credenti. Anche perché noi non poniamo come condizione la fede. Il cappellano è visto come una persona che non ha niente a che fare con le istituzioni carcerarie. Per cosa? Per tutto. Dalle sigarette all'appoggio morale. Provate



a immaginare: è come se uno di voi finisse improvvisamente in galera. Gente che con la criminalità comune non ha mai avuto niente a che fare, che era abituata a vivere nel lusso, che non sapeva scaldarsi neppure una tazza di caffè. E che adesso deve farsi tutto da sola: non è facile».

Eppure non il sacerdote né il cappellano registrano profonde crisi esistenziali. Soprattutto in questi giorni. La nuova elite carceraria è oppressa dalle restrizioni, è afflitta dalla lontananza della famiglia o dall'ansia per l'andamento dei propri affari. Ma non si interroga sulla propria vita. «No, Enzo Papi ad esempio non mi è sembrato neppure per un attimo un uomo distrutto. Non l'ho visto lacerato da dubbi morali - dice ancora il dottor Strata - non credo che il carcere abbia cambiato il corso della sua vita. E lo stesso si può dire per Ligresti. Legge, sta scrivendo un libro sulla finanza italiana, si preoccupa di non farsi abbruttire dalla detenzione ed appare sempre con camicie pulite, lavate e stirate, che il fratello gli porta ogni settimana».

Ma qualcuno invece è crollato. Walter Armanini ad esempio, l'ex assessore comunale socialista, incarcerato per le mazzette cimiteriali, ha rischiato di passare a San Vittore alla clinica. E anche l'ex assessore regionale Michele Colucci, ancora in galera per tutti i reati che può commettere un amministratore pubblico, è sull'orlo del crollo nevoso.

Ma il più insopportabile era Mario Chiesa, il capostipite dei mazzettieri milanesi, il primo che abbia varcato le soglie di San Vittore. «Lui ha reagito proprio male al carcere - dice ancora il dottor Strata - era irascibile, chiedeva privilegi che non si possono concedere a nessun detenuto».

Tutti hanno imparato in fretta le regole di sopravvivenza e si sono attrezzati coi pochi generi di conforto permessi a San Vittore: la macchinetta del caffè, la liste della spesa da consegnare allo «spesino», il carcerato che fa il giro dei raggi per raccogliere le ordinazioni per lo spaccio, purché non superino le 20 mila lire al giorno. Pasteggiano con mezzo litro di Favernello in scatole di tetrapak e pensano ai fumi di champagne con cui brindano alla scarcerazione. Guardano la tivù in bianco e nero con stazioni presintonizzate e attendono con ansia il pacco che settimanalmente i parenti possono consegnare: peso massimo consentito, cinque chili. Ligresti, da buon siciliano, aveva chiesto una macchina per farsi la granaia. Ma la direzione ha risposto picche. In carcere anche un po' di ghiaccio tritato è un lusso vietato. Molti, oppressi dal caldo e da crisi claustrofobiche, vorrebbero che il «blindato», la porta blindata che sta oltre il cancelletto della cella, restasse aperta giorno e notte. Ma non si può. Com'è duro prima, durante e dopo Ferragosto stare in carcere a San Vittore.

Dopo i casi di Simonetta Cesaroni e della contessa Filo Della Torre la città deve «appassionarsi» alla vicende dell'ex assessore Pelonzi

Roma orfana di gialli estivi

ROMA. La lunga estate calda. Non è banale prendere a prestito il titolo di un famosissimo film per esemplificare i giorni di quest'agosto romano. A cominciare dal tempo. L'afa non è mancata: la temperatura ha toccato vette altissime 39, 40 gradi. Era dal 1902 che nella capitale non faceva così caldo. Calore e polvere, per restare in analogia cinematografica. La polvere è quella in cui è caduto, nemmeno tanto per caso, l'ex assessore comunale dc all'edilizia economica e popolare Carlo Pelonzi. 55 anni, giovanile, conciosissimo negli ambienti sportivi, tifoso della Lazio, il pacco ex assessore quasi tutti i giorni è ritratto con foto accanto ad articoli che riguardano l'inchiesta giudiziaria di cui è il primo protagonista. La storia di tangenti che sta appassionando, si fa per dire, cronisti e lettori della capitale. L'ex assessore avrebbe preso (dopo averli chiesti) 100 milioni per concedere un nulla osta abbreviato a tempi tecnici. Ma l'inchiesta fa presagire altro. Ha portato in carcere uno degli imprenditori romani più in vista, Carlo Odorisio, presidente del consorzio Sdo (che riunisce quel gruppo di imprese che dovranno progettare la futura città degli uffici est). In vent'anni Odorisio ha costruito

FABIO LUPPINO

quasi tutta l'ultima periferia romana. E se il magistrato che indaga, una donna, Diana De Martino, vorrà volgere lo sguardo indietro e cercare nelle storie di appalti di edilizia economica e popolare aggiudicati nel recente passato se ne potrebbero vedere delle belle. Storie di ordinaria corruzione, dunque, di ciò che vive la cronaca romana di questi giorni. In mancanza d'altro. Soprattutto (e per fortuna) di quello che diventa subito il giallo dell'estate. Dopo i casi Cesaroni e Filo Della Torre, ancora tutti aperti, per i quali si sono versati fiumi d'inchiesta nella stagione calda dello scorso anno e in quella di due anni fa, niente omicidi da mistero.

L'afa infernale non ha fermato la città. Malgrado ci sia poco o nulla da fare (l'epoca dell'estate romana sta da tempo archiviata in scaffali impolverati) in molti hanno preferito restare piuttosto che partire. Lo dicono i dati, Amnu (rifiuti) e Acea (elettricità) che non si sbagliano. Ma lo dice anche il colpo d'occhio sul traffico. In centro non c'è l'agognato deserto, quel deserto che permette all'incalcolabile automobilista, almeno una volta l'anno, di farla da padrone. No, la capitale non ha abbassato la saracinesca. Basta

andare agli uffici del catasto per accorgersene. Giorni e giorni di file per pagare una tassa. Non ce ne sarebbe stato bisogno, visto che la scadenza è ancora lontana. Stando in fila con la gente in fila si capisce il perché di tanta pessa: la gente non si fida a Roma come nel resto d'Italia, e prima di incorrere nel «fuori tempo massimo» per il pagamento (memore dell'elegantissima burocratica) vuole andare a vedere di persona. Senza dimenticare che c'è un altro palazzone per il catasto, ultramoderno, ma inesorabilmente chiuso.

Che cosa resta? Niente spettacoli, a parte qualche buon film, niente «giallo», niente crisi politiche. Una novità però c'è. Quest'anno, parola di Campidoglio, l'amministrazione non lascerà soli i cani. C'è stato uno sforzo ulteriore a vantaggio dell'amico dell'uomo. Per l'uomo... E malgrado ciò c'è stato un ingrato consigliere comunale dei verdi, che ha manifestato indignato, con tanto di cartello in collo, contro la «cattiveria» municipale verso i cani: le fontanelle pubbliche sarebbero troppo basse per consentire a cuccioli e non di abbeverarsi. E il consigliere ha anche mimato la difficoltà canina. Esiate con comica finale.

